

**IL LIVELLO DI PROPORZIONALITÀ DEL VOTO SINGOLO
TRASFERIBILE: UN CONFRONTO CON IL VOTO ALTERNATIVO**

di **ROBERTO BROCCINI**

Ringrazio il prof. Antonio Martino e il prof. Mario Caciagli per la disponibilità e per l'attenzione manifestate per il lavoro oltre che per i loro preziosi suggerimenti.

1. *Tipologia dei sistemi elettorali*

Lo scopo di questo lavoro è di dimostrare, dal punto di vista empirico, il livello effettivo di proporzionalità di un tipo di sistema elettorale che la letteratura annovera all'unanimità tra quelli proporzionali: il voto singolo trasferibile o metodo Hare. A tal fine, saranno analizzati gli unici casi conosciuti a livello nazionale: Malta (l'Assemblea legislativa), Irlanda (il *Dáil*, la Camera dei deputati) e Australia (per il Senato). Verranno inoltre confrontati gli effetti del voto singolo trasferibile con quelli di una variante del metodo Hare: il voto alternativo. Quest'ultimo sistema elettorale è annoverato, ricordiamo, tra quelli maggioritari.

Appare, in via prioritaria, doveroso fare una sintesi sulla tipologia dei principali sistemi elettorali e vedere dove si possono collocare, dal punto di vista classificatorio, quelli del voto singolo trasferibile e del voto alternativo da me in seguito descritti. Fulco Lanchester ha proposto un'opportuna distinzione tra sistemi elettorali in senso lato e quelli in senso stretto: per sistema elettorale in senso lato intende quell'insieme di norme che disciplinano la partecipazione dei cittadini alla scelta dei loro rappresentanti politici, quindi il diritto elettorale. Per sistema elettorale in senso stretto, questo autore fa riferimento alla tecnica elettorale, includendo la formula elettorale o matematica, cioè il meccanismo di trasformazione dei voti in seggi, e le altre variabili che interagiscono con le prime, in particolar luogo la circoscrizione¹.

La formula matematica con la quale si aggregano le singole scelte individuali, trasformandole in scelte collettive, non ci dà un responso completo sul grado di proporzionalità di un dato sistema elettorale. Infatti, per poter analizzare compiutamente un sistema elettorale dal punto di vista tecnico-politico, è necessario considerare tutte le tre variabili che lo costituiscono: 1) il tipo di scheda elettorale; 2) le dimensioni della circoscrizione elettorale; 3) il tipo di formula elettorale o matematica.

¹ F. LANCHESTER, *Sistemi elettorali e forma di governo*, Bologna, Il Mulino, 1981, pp. 41-44.

La scheda elettorale rappresenta l'offerta elettorale, in quanto ha la funzione di fornire all'elettore la possibilità di esprimere una scelta tra le varie alternative². La scheda elettorale con riferimento al tipo di scelta che può fare l'elettore si distingue in: a) *categorica*, quando l'elettore può votare soltanto dei nominativi imposti dai vari partiti senza la possibilità di esprimere preferenze; e b) *ordinale*, quando all'elettore è attribuita la facoltà di esprimere non solo un voto di preferenza, ma anche di ordinare a suo piacimento l'ordine di presentazione dei candidati delle varie liste.

Il voto singolo trasferibile e il voto alternativo hanno come loro precipua caratteristica un tipo di votazione ordinale. La circoscrizione³ è l'area territoriale nella quale vengono attribuiti un certo numero di seggi, ed è considerata come unità di riferimento per i candidati e i votanti. Si tratta di una variabile fondamentale dei sistemi elettorali che si rivela, sotto certi aspetti, più determinante come indice di proporzionalità della stessa formula elettorale⁴.

Le circoscrizioni in base alla loro ampiezza si distinguono in:

a) *circoscrizione unica nazionale*: l'intero territorio di uno Stato forma un'unica circoscrizione nella quale vengono eletti i membri del Parlamento nazionale; b) *circoscrizione plurinominal*: il territorio di uno Stato viene diviso in più circoscrizioni, alle quali viene attribuito un certo numero di seggi; c) *circoscrizione uninominale*: in ogni circoscrizione è attribuito un solo seggio.

Per quanto riguarda la formula matematica, la maggior parte della letteratura politologica distingue i sistemi elettorali in due grandi tipologie: 1) formule maggioritarie o 2) formule proporzionali.

La classificazione in base alla formula aritmetica ha il vantaggio della chiarezza e della semplicità, ma non è certamente esaustiva nel definire gli effetti che nella prassi espletano i vari sistemi elettorali. Non per nulla l'errore semantico a cui spesso si va incontro è quello di confondere la formula matematica, che è una parte, con il sistema elettorale che è il tutto, pensando che la sola formula sia decisiva nel determinare il livello di proporzionalità di un dato sistema. Inoltre, anche se tenessimo conto solo della formula bisogna dire che essa presenta delle innumerevoli varietà per cui risulta difficile inquadrala in due sole classi.

Quindi farò qui di seguito una classificazione tenendo conto, oltre che delle principali e maggiormente diffuse formule elettorali, anche delle altre variabili, come la struttura della votazione e le dimensioni della circoscrizione.

² Rae indica l'offerta elettorale con il sintagma «struttura della votazione». Cfr. D. W. RAE, *The Political Consequences of Electoral Laws*, New Haven-Londra, Yale University Press, 1968, pp. 16-17.

³ Il termine *circoscrizione* viene generalmente usato solo per i sistemi proporzionali, mentre per i sistemi maggioritari prevale l'uso del termine *collegio*.

⁴ In base a verifiche empiriche il sistema elettorale applicato in Spagna per il Congresso dei Deputati che in base alla formula è proporzionale, ha effetti maggioritari a beneficio dei primi due partiti, soprattutto a causa della ridotta dimensione della maggior parte dei collegi. Cfr. M. CACIAGLI, «Spagna. Un sistema proporzionale con effetti (finora) maggioritari», in O. Massari, G. Pasquino (a cura di), *Rappresentare e governare*, Bologna, il Mulino, 1994, pp. 129-154.

Accanto alle due tipologie principali esiste una categoria *sui generis* di sistemi elettorali, quelli misti, a componenti maggioritarie e proporzionali. Partendo dalle formule maggioritarie, esse si caratterizzano dal fatto che attribuiscono i seggi al candidato (o ai candidati) che abbia (abbiano) raggiunto il maggior numero di suffragi validi. Come ha ben sottolineato Rossi, bisogna fare chiarezza su cosa s'intende per criterio maggioritario: cioè se si tratta di maggioranza assoluta o semplice da una parte, o maggioranza relativa dall'altra⁵.

I politologi anglosassoni distinguono opportunamente le formule maggioritarie in: a) *plurality system*: si aggiudica (aggiudicano) il seggio (i seggi) quel (quei) candidato (i) che ottiene (ottengono) una maggioranza relativa (*the winner takes all*)⁶, superiore cioè a qualsiasi altro candidato preso singolarmente, ma non dell'insieme⁷; b) *majority system*: formula matematica che richiede il raggiungimento della maggioranza assoluta (cioè il 50%+1 degli aventi diritto), o della maggioranza semplice (50%+1 dei votanti).

Il *plurality system* può applicarsi in collegi uninominali ovvero plurinominali.

Il *plurality system* in collegi uninominali si può *in nuce* riassumere nella formula *first past the post*⁸: si aggiudica il seggio il candidato che conquista un solo voto in più del secondo arrivato. È un sistema a maggioranza relativa che ha un tipo di struttura della votazione categorica, cioè l'elettore vota un candidato presentato da un partito o coalizione senza possibilità di esprimere preferenze⁹. Il vantaggio principale di tale sistema è la sua semplicità, in quanto qualsiasi cittadino è in grado di comprenderne la meccanica. Inoltre è un sistema efficiente nel senso che favorisce la semplificazione del quadro politico e di conseguenza la governabilità sacrificando però la rappresentatività. Il *plurality system* in collegi uninominali trova, come è noto, la sua applicazione classica in Gran Bretagna fin dalla riforma del 1884¹⁰, negli Stati Uniti e in molti paesi appartenenti al Commonwealth britannico.

Il *plurality system* applicato in collegi plurinominali può presentare una struttura della votazione categorica, quando l'elettore vota una lista partitica senza la possibilità di esprimere un voto di preferenza, ovvero ordinale quando l'elettore può esprimere un voto di preferenza o addirittura compilare una graduatoria di candidati anche appartenenti a partiti diversi. In quest'ultimo caso l'elettore dispone di tanti voti quanti sono i seggi in palio nella circoscrizione. Il *plurality system* in

⁵ L. F. ROSSI, «Sistemi razionali di votazione» in A. A. MARTINO e F. RUGGERI (a cura di), *Scelta razionale e azione politica*, Milano, Franco Angeli, 1995, p. 103.

⁶ Il vincitore "prende tutto".

⁷ Un candidato può aggiudicarsi il collegio con un quorum qualsiasi anche assai inferiore al 50%. Quindi, come sostiene Sartori si tratta di una «maggiore minoranza» rispetto alle altre. G. SARTORI, *Ingegneria costituzionale comparata*, Bologna, Il Mulino, 1995, p. 19.

⁸ È una frase mutuata dal mondo dell'ippica, dove il cavallo che supera per primo il palo vince.

⁹ Anche se nulla vieta che i singoli partiti o coalizioni decidano di indire elezioni primarie per la selezione dei rispettivi candidati coinvolgendo quindi l'elettorato.

¹⁰ G. SCHEPIS, *I sistemi elettorali. Teoria, tecnica, legislazioni positive*, Empoli, Caparrini, 1955, p. 19.

collegi plurinominali viene attualmente adottato in Cile (con voto categorico) e nella Repubblica di Maurizio (con voto ordinale).

Vi sono altri sistemi elettorali in cui i seggi sono assegnati col *plurality system*, come il voto unico o voto singolo non trasferibile, il voto cumulativo e il voto limitato. Si tratta di sistemi collocabili tra i maggioritari, anche se il loro livello di disrappresentatività è minore rispetto al *plurality system* in collegi uninominali¹¹.

Con il sistema elettorale del voto unico, o voto singolo non trasferibile, l'elettore dispone di un solo voto e può votare per un solo candidato in circoscrizioni plurinominali. Il *voto unico* è conosciuto anche con l'appellativo di *voto singolo non trasferibile*, proprio per mettere in evidenza il meccanismo di base: un unico voto per un solo candidato fra quelli che si presentano nelle liste di ciascun partito (voto categorico). Lo scopo degli inventori di questo sistema elettorale è di permettere alle minoranze di essere in qualche modo rappresentate, anche se esso può inasprire la competizione infrapartitica.

Il voto unico è stato utilizzato in Giappone fino al 1993.

Con sistema del voto limitato l'elettore può votare per tanti candidati quanti sono i seggi in palio nella circoscrizione meno uno (si tratta di un voto ordinale). Lo scopo di tale sistema è di ridurre il numero di seggi che può essere conquistato da un partito e quindi di permettere alle minoranze una certa rappresentatività. Il voto limitato attualmente viene applicato per l'80% dei seggi del Senato spagnolo.

Completa la gamma dei sistemi elettorali con formula *plurality* il voto cumulativo, in cui l'elettore non solo può votare per tanti candidati quanti sono i seggi assegnati alla circoscrizione ma ha la facoltà di cumulare, o concentrare, i suoi voti a favore di uno o più candidati. Veniva applicato nei collegi binominali della Gran Bretagna nel diciannovesimo secolo.

L'altra formula maggioritaria più diffusa è quella del *majority system*. Essa prevede il raggiungimento di un quorum elevato, il 50%+1 degli aventi diritto o dei votanti affinché un candidato o un partito sia dichiarato eletto, per cui è una formula poco usata in forma pura. Per risolvere le situazioni di stallo in cui i candidati non conquistano i seggi in quanto non raggiungono il quorum, sono stati introdotti dei correttivi come il doppio turno (*double ballot*) e il voto alternativo.

Dal punto di vista teorico il *majority system* con doppio turno può essere congegnato in moltissimi modi. Al primo turno può essere richiesta la maggioranza assoluta o semplice, mentre l'accesso al secondo turno (nel caso in cui non venga raggiunto il quorum al primo turno) può essere riservato: a) ai primi due candidati; b) a chi supera una determinata soglia al primo turno; c) aperto a tutti i candidati presenti al primo turno.

¹¹ J. M. COTTERET - C. EMERI, *Les systèmes électoraux*, Parigi, PUF, 1988⁵, p. 74, ritengono che il voto unico appartenga ai sistemi a prevalenza proporzionale. Lijphart lo definisce un sistema semiproporzionale. Cfr. A. LIJPHART, *Democracies: Patterns of Majoritarian and Consensus Government in Twenty-One Countries*, New Haven-Londra, Yale University Press, 1984, (trad. it. *Le democrazie contemporanee*, Bologna, Il Mulino, 1988, pp. 164-165).

Il *majority system* con doppio turno può essere applicato in collegi uninominali o plurinominali. Nei collegi uninominali il voto è categorico al primo turno, mentre al secondo turno l'elettore ha la possibilità di votare per un candidato diverso da quello votato al primo turno. L'applicazione in collegi plurinominali si differenzia da quella nei collegi uninominali, in quanto teoricamente al primo turno può dar luogo ad una votazione categorica o ordinale.

Un caso empirico classico di *majority system* in collegi uninominali con doppio turno è rappresentato dalla Francia della Quinta Repubblica.

Un altro sistema elettorale che adotta la formula della maggioranza assoluta è il voto alternativo di cui parleremo ampiamente nei paragrafi successivi.

Le formule proporzionali, dal punto di vista teorico, si pongono l'obiettivo di garantire un'equa ripartizione dei seggi; ciò significa che deve esserci una corrispondenza pressoché perfetta tra la percentuale dei voti ottenuti e quella dei seggi assegnati.

La dimensione della circoscrizione determina fortemente il livello della proporzionalità. Nelle circoscrizioni di modeste dimensioni, le quote di voti inutilizzati (resti) tendono ad aumentare, in modo tale da sfavorire le formazioni politiche sotto-quotiente, e quindi i partiti minori, a meno che la stessa formula proporzionale non preveda dei meccanismi di recupero dei resti che aumentano il grado di proporzionalità.

Quanto alle formule (teoricamente ne sono state congegnate centinaia di tipi, ma esaminerò solo quelle principali) i sistemi elettorali proporzionali ne prevedono essenzialmente due: a) *formule del quoziente* che può essere: naturale, Hagenbach-Bischoff e Imperiali e b) *formule del divisore* che può essere: D'Hondt, Sainte Laguë e Sainte Laguë modificato.

Queste formule, seppur in modi diversi, si pongono come obiettivo comune quello di attribuire una maggiore uguaglianza nella ripartizione dei seggi conforme ai voti ottenuti.

Il metodo del quoziente naturale è dato dal rapporto tra il totale dei voti validi ed il numero dei seggi da assegnare ($q = v / s$), mentre il quoziente Hagenbach-Bischoff e l'Imperiali rappresentano una correzione del quoziente naturale allo scopo di assegnare il maggior numero di seggi possibili senza far ricorso ad altre operazioni. Il quoziente Hagenbach-Bischoff è dato dalla formula $q_{H-B} = v / s + 1$, mentre il quoziente Imperiali è dato dalla formula $q_I = v / s + 2$. Il problema dei metodi del quoziente è che nella prassi danno luogo al problema dell'assegnazione dei seggi rimanenti; i metodi più comuni sono: a) resti più alti, b) media più alta.

Il metodo del quoziente naturale e più alti resti viene attualmente adottato in Colombia e in Algeria (Camera bassa), mentre il metodo del quoziente naturale e media più alta viene applicato in Uruguay e Israele. Il metodo del quoziente Hagenbach-Bischoff e più alti resti viene attualmente adottato nella Repubblica Ceca per la Camera dei Rappresentanti, mentre con la media più alta viene adottato in Svizzera per il Consiglio Nazionale (fin dal 1919). Il metodo Imperiali è stato applicato in Italia fino al 1992 per l'elezione della Camera dei Deputati. Il metodo

dei resti più alti a differenza di quello della media più alta tende a premiare le liste minori, quindi permette una maggiore proliferazione di partiti. Inoltre il metodo del quoziente corretto Imperiali, tende a favorire i partiti maggiori rispetto agli altri metodi del quoziente.

Le formule del divisore, a differenza di quelle del quoziente, non danno luogo al problema della riallocazione dei seggi residui, in quanto tutti i seggi sono per l'appunto direttamente assegnati. Fra i vari metodi del divisore i più diffusi sono il D'Hondt, che consiste nel dividere le cifre elettorali ottenute dai partiti per 1, 2, 3, n (dove n è il numero dei seggi da assegnare) e la formula Sainte Laguë, che consiste nel dividere le cifre elettorali per numeri dispari (1, 3, 5 ecc.) al fine di dare maggiore rappresentatività ai partiti minori. Inoltre nella formula Sainte Laguë il minimo comune divisore è il doppio dell'ultima delle medie con cui viene assegnato l'ultimo seggio¹².

Il metodo D'Hondt è applicato soprattutto nell'Europa continentale e in America latina. Il metodo Sainte Laguë nella sua forma pura viene attualmente applicato in Lettonia, mentre in Danimarca, Norvegia e Svezia viene applicato il Sainte Laguë in versione modificata. Questa rispetto alla versione originaria prevede come divisore iniziale 1,4 che costituisce una sorta di sbarramento iniziale per i partiti minori.

La tipologia dei sistemi elettorali si conclude con quelli misti che presentano la particolarità di assegnare i seggi in parte con formule maggioritarie, in parte con formule proporzionali.

2. Il voto singolo trasferibile

Il voto singolo trasferibile è un sistema di *rappresentanza proporzionale personalizzata*, elaborato dall'inglese Thomas Hare nel XIX secolo e fortemente sostenuto dal filosofo John Stuart Mill. Carl George Andrae, Ministro delle Finanze e matematico, lo fece introdurre nel suo paese, la Danimarca, che fu il primo Stato nel mondo ad applicarlo per l'elezione dei componenti della Camera Alta¹³. Sono pochissimi, si sono ricordati all'inizio, i paesi al mondo che attualmente utilizzano il voto singolo trasferibile per l'elezione del Parlamento nazionale: Malta dal 1921, l'Irlanda dal 1922 e l'Australia per il Senato dal 1949. Un altro caso interessante è dato dalla Camera dei Rappresentanti della Tasmania (Stato membro dell'Austra-

¹² Lijphart è tra i pochi studiosi che hanno evidenziato questa particolarità. A. LIJPHART, «Sul grado di proporzionalità di alcune formule elettorali», in *Rivista italiana di Scienza Politica*, 2, 1983, pp. 295-305.

¹³ La curiosità è data dal fatto che Hare non conosceva il metodo Andrae, ma a differenza di quest'ultimo ebbe il merito di diffonderlo anche oltre i confini del proprio Stato. Il metodo di Hare venne per la prima volta reso noto dal prof. Giuseppe Saredo nel corso di diritto costituzionale tenuto all'Università di Parma nell'anno 1861-62. Cfr. G. SCHEPIS, *I sistemi elettorali. Teoria, tecnica, legislazioni positive*, cit., p. 65.

lia) che lo applica fin dal 1907 nella variante cosiddetta Hare-Clark¹⁴. Si tratta di paesi aventi tutti una consolidata tradizione democratica. Va ricordato, infine, che è stato utilizzato anche in Estonia nelle elezioni del 1990.

Il sistema elettorale del voto singolo trasferibile ha come caratteristica principale che le candidature vengono fatte per individui e non per liste, in quanto lo scopo originario degli inventori era di assegnare un'equa rappresentanza tra tutte le diverse componenti della società evitando di aumentare il potere dei partiti e delle fazioni. Il sistema del voto singolo trasferibile applicato attualmente è in realtà una versione modificata di quello previsto originariamente da Hare che si basava su tre condizioni: 1) *struttura ordinale della scheda*, cioè ogni elettore poteva esprimere un ordine di preferenza segnando un numero accanto al nome del candidato (ad esempio numero 1 per la prima preferenza, numero 2 per la seconda e così via). Col sistema di Hare, l'elettore non è obbligato a ordinare tutti i candidati, anche se nel caso della Tasmania la legge elettorale prevede per l'elettore l'obbligo di esprimere almeno cinque preferenze su sette affinché il suo voto sia valido¹⁵; 2) *circoscrizione nazionale*, cioè l'intero paese doveva rappresentare un'unica circoscrizione¹⁶; 3) *quoziente naturale*, dato dal rapporto tra totale dei voti validi e i seggi complessivi.

Con quest'operazione si ricava una *quota* detta *quota Hare* che è assunta come unità di base della rappresentanza, nel senso che si dichiarano eletti i candidati che abbiano ottenuto un numero di voti uguale o superiore a tale cifra elettorale.

In seguito la quota ha subito varie modificazioni¹⁷. La ragione della correzione del quoziente risiede nell'esigenza di rendere più facilmente raggiungibile, e più agevole, la conquista del seggio.

Attualmente, nei vari stati che adottano il voto singolo trasferibile, la quota è così calcolata: $\text{Droop Quota} = [\text{Voti}/(\text{Seggi} + 1)] + 1$. La quota corretta (*Droop*

¹⁴ Andrew Clark era il Procuratore generale della Tasmania.

¹⁵ Questa è una delle differenze tra il metodo Hare e l'Hare-Clark.

¹⁶ Questo fu uno dei principali motivi per cui Bagheot si oppose al metodo Hare. Si veda D. FISICHELLA, *Sviluppo democratico e sistemi elettorali*, Firenze, Sansoni, 1970, p. 125, nota n. 42. Lo stesso Hare nelle sue successive pubblicazioni propose la suddivisione in tre circoscrizioni della Gran Bretagna.

¹⁷ Cfr. S. ROKKAN, *Citizens, Elections, Parties*, Oslo, Universitetsforlaget, 1970 (trad. it. *Cittadini, Elezioni, Partiti*, Bologna, Il Mulino, 1982, p. 253). Questo sistema aveva bisogno della fissazione della quota, il numero più piccolo di preferenze richieste per un'elezione. Gli inventori del sistema, un danese, Andrae (1855) e un inglese, Hare (1857) la definirono come voti/seggi, ma la soglia si rivelò subito troppo alta. Il matematico inglese H. R. Droop (1868) non ebbe alcuna difficoltà a dimostrare che la quota corretta sarebbe stata $[\text{voti} / (\text{seggi} + 1)] + 1$. Era quanto occorreva per sconfiggere di misura quelli che erano in lizza per l'ultimo dei seggi. Sempre sul metodo Hare, cfr. J. F. S. ROSS, *Elections and Electors. Studies in Democratic Representation*, London, Eyre & Spottiswoode, 1955, pp. 94-95. Per la differenza fra *Hare quota* e *Droop quota*, cfr. E. LAKEMAN - J. D. LAMBERT, *Voting in Democracies. A Study of Majority and Proportional Electoral System*, Londra, Faber and Faber, 1955, p. 129.

Quota), quindi, s'ottiene dividendo il numero dei voti validi per il numero di seggi posti in palio, aumentato di uno, e incrementando il quoziente di un'altra unità.

Il meccanismo è semplice, in quanto si tratta d'abbassare il divisore secondo il *metodo Hagenbach-Bischoff* e aggiungere un'altra unità. Tale variante può essere apportata al sistema senza alterarne le caratteristiche fondamentali¹⁸. Inoltre i paesi adottanti il metodo del voto singolo trasferibile lo applicano, a differenza di quello proposto da Hare¹⁹, in circoscrizioni di dimensioni piuttosto ridotte, per il fatto che altrimenti il conteggio diventerebbe eccessivamente complicato, anche se dobbiamo dire che con l'ausilio degli strumenti informatici tutto può essere risolto in breve tempo. Inoltre il voto singolo trasferibile presenta il problema del trasferimento del surplus dei voti, che si verifica nel caso in cui i candidati ottengano un numero di voti di prima preferenza eccedenti la quota Droop.

Vediamo con un esempio di capire la meccanica del voto singolo trasferibile supponendo che in una circoscrizione elettorale vi siano tre rappresentanti da eleggere e che 120 siano i voti espressi per quattro candidati così ripartiti:

Candidati	Voti prime preferenze
Neri	41
Bianchi	28
Rossi	26
Gialli	25

La quota è data da $[120 / (3+1)] + 1 = 31$. Neri è eletto avendo conquistato un numero di voti superiore alla quota. I dieci voti eccedenti la quota (= *surplus*) sono ripartiti fra gli altri candidati rispettando le seconde preferenze espresse sulle schede che riportano Neri come prima preferenza. Supponiamo che sulle 41 schede del candidato vincitore le seconde preferenze siano così distribuite:

Candidati	Voti prime preferenze
Bianchi	20
Rossi	14
Gialli	7

¹⁸ S. CORRADO, *Elezioni e partiti in Europa*, Milano, Feltrinelli, 1979, pp. 131 ss.

¹⁹ Si veda il termine «Sistemi elettorali» di E. MAROTTA in, N. BOBBIO, N. MATTEUCCI, G. PASQUINO (a cura di), *Dizionario di Politica*, Torino, UTET, 1994, p. 1039.

Quindi i dieci voti eccedenti possono essere ripartiti fra i tre candidati proporzionalmente alle seconde preferenze in due modi diversi ottenendo i medesimi risultati come segue:

- 1) (surplus / voti di prima preferenza del candidato che ha superato la quota Droop) x voti di seconda preferenza che si trovano sulle schede del medesimo candidato. Per Bianchi $10 / 41 \times 20 = 5$; per Rossi $10 / 41 \times 14 = 3$; per Gialli $10 / 41 \times 7 = 2$.
- 2) (Voti di seconda preferenza / voti di prima preferenza) x surplus. Per Bianchi $20 / 41 \times 10 = 5$; per Rossi $14 / 41 \times 10 = 3$; per Gialli $7 / 41 \times 10 = 2$.
Bianchi è eletto avendo raggiunto la quota in quanto ai 28 voti di prima preferenza se ne devono aggiungere 5 ($28 + 5 = 33$); Rossi da 26 passa a 29 ($26 + 3 = 29$); Gialli da 25 sale a 27.

Siccome nessun altro candidato è stato eletto ed è rimasto vacante un ulteriore seggio, il candidato meno votato, Gialli, viene eliminato ed è facile supporre che le seconde preferenze, espresse sulle schede di quest'ultimo, saranno tali da eleggere il candidato Rossi.

Sul piano pratico il voto singolo trasferibile impone uno scrutinio laborioso soprattutto in presenza di lunghe liste di candidati. Ciò avviene, ad esempio, in occasione delle elezioni per il Senato australiano, dove appaiono elenchi con 50 e più nominativi e occorrono settimane per definire il risultato finale delle elezioni. Oggi con nuove tecnologie informatiche questo non dovrebbe più costituire un problema.

Dal punto di vista politico è stata fatta una critica più grave e più severa.

La meccanica elettorale del voto singolo trasferibile può provocare distorsioni. Gideon Doron e Richard Kronick affermano che un candidato nel sistema Hare "può essere addirittura danneggiato dal fatto di ricevere dei voti in più"²⁰. Vediamo perché. Si consideri una circoscrizione di due seggi; si supponga che i quattro candidati che si sono presentati raccolgano un totale di voti validi pari a 270. La quota necessaria è data dal numero di votanti (270) diviso per il numero dei seggi attribuiti più uno ($2+1=3$), il tutto aumentato di un'altra unità, per un totale pari a novantun voti. L'ordinamento completo delle preferenze è così costituito:

Classe	Voti	Candidati (in ordine di preferenza)			
A	91	Neri	Bianchi	Rossi	Gialli
B	64	Rossi	Gialli	Bianchi	Neri
C	20	Gialli	Rossi	Bianchi	Neri
D	45	Gialli	Bianchi	Rossi	Neri
E	50	Bianchi	Rossi	Gialli	Neri

²⁰ G. DORON - R. KRONICK, «Single Transferable Vote: An Exemple of a Perverse Social Choice Function», in *American Journal of Political Science*, 21, 1977, pp. 303-311.

Neri con 91 voti validi è eletto. Non essendoci *surplus* di prime preferenze, si procede eliminando il candidato Bianchi che ha ottenuto solo 50 voti. Questi voti sono attribuiti al candidato di seconda scelta Rossi che con il trasferimento riesce a superare la quota:

Classe	Voti	Candidati	
B,E	114	Rossi	Gialli
C	20	Gialli	Rossi
D	45	Gialli	Rossi

Rossi con 114 voti vince l'altro seggio.

Supponiamo ora un'unica differenza: che i due votanti (classe C) che preferivano Gialli e Rossi, nel successivo esempio preferiscano Rossi e Gialli (classe C'). Ne deriva il paradosso seguente:

Classe	Voti	Candidati (in ordine di preferenza)			
A	91	Neri	Bianchi	Rossi	Gialli
B	64	Rossi	Gialli	Bianchi	Neri
C	20	Rossi	Gialli	Bianchi	Neri
D	45	Gialli	Bianchi	Rossi	Neri
E	50	Bianchi	Rossi	Gialli	Neri

Il candidato Neri vince avendo raggiunto la quota richiesta (91 voti). Non essendoci voti in *surplus* da trasferire è eliminato il candidato meno votato, ovvero Gialli, i cui 45 voti sono trasferiti alla seconda preferenza dei suoi sostenitori, in altre parole al candidato Bianchi che raggiunge la quota:

Classe	Voti	Candidati
B	64	Rossi
C'	20	Rossi
D, E	95	Bianchi

Il candidato Rossi non ha vinto, poiché due elettori della classe C' lo hanno posto come prima scelta, anziché come seconda preferenza. Proprio in conformità a queste considerazioni numeriche, Doron e Kronick ritengono semplicemente ingiusto che un candidato possa perdere una votazione per aver ricevuto "troppi" voti. Certamente ne va a scapito il principio della democraticità della procedura di votazione.

Dal punto di vista teorico è facile spiegare il paradosso col metodo della scelta razionale, ma è importante sottolineare che nel caso di Malta si è realmente verificato ciò che si temeva.

Nonostante questa possibile irrazionalità, il voto singolo trasferibile, nella pratica, ha il vantaggio d'offrire una soluzione concreta al problema della rappresentatività.

3. Il voto alternativo

Il voto alternativo o preferenziale (*preferential vote*), che rappresenta una variante del metodo Hare, si differenzia dal voto singolo trasferibile sia dal punto di vista della grandezza della circoscrizione, in quanto si applica per eleggere un solo candidato in collegi uninominali, sia per la formula elettorale, in quanto un candidato per essere eletto deve raggiungere la maggioranza semplice²¹. Ha invece la medesima struttura della votazione che rimane di tipo ordinale.

La maggior parte degli studiosi considera, non a torto, il voto alternativo un sistema elettorale collocabile tra quelli di natura maggioritaria. A livello nazionale è attualmente applicato in Australia (fin dal 1919) per l'elezione della Camera dei Rappresentanti. Inoltre viene applicato anche in tutte le Camere basse delle Province dell'Australia, eccetto quella della Tasmania²². In Papua Nuova Guinea è stato applicato dal 1964 al 1975, mentre nel 1996 è stato per la prima volta introdotto nella Repubblica di Figi che lo ha applicato nelle elezioni della Camera dei Rappresentanti del 1998²³. Da rilevare che tutti i paesi summenzionati appartengono al continente dell'Oceania.

Il voto alternativo o preferenziale adopera il metodo di Hare per scegliere una sola alternativa fra le diverse possibili. Dal lato *del meccanismo di voto* la procedura richiede un ordinamento completo di preferenze da parte dei votanti²⁴: ciascuno segna sulla scheda la propria prima, seconda, terza preferenza, ... e così via. Se un'alternativa è classificata al primo posto da una maggioranza assoluta di votanti risulta immediatamente eletta. Altrimenti, quella che ha ottenuto il minor numero di voti di prima preferenza viene eliminata dal computo e le seconde preferenze che compaiono sulle sue schede vengono riversate sugli altri candidati; in pratica, ciò significa che il nome di tale alternativa viene cancellato da tutte le sche-

²¹ Il 50% + 1 dei voti validi.

²² Ricavo questi dati da www.aec.gov.au/pubs/electoral_systems.htm.

²³ Per la descrizione del nuovo sistema elettorale adottato dalla Camera dei Rappresentanti della Repubblica di Figi, si veda il sito www.ipu.org/english/parlweb.htm

²⁴ Per l'elezione della Camera dei Rappresentanti australiana, gli elettori sono obbligati ad esprimere un elenco completo di preferenze affinché il voto sia valido (*full preferential vote*). In Queensland e nel New South Wales invece l'elettore può esprimere le preferenze che vuole, anche una sola. In questo caso il voto alternativo viene chiamato *optional preferential vote*. Sul Queensland si veda il sito www.ecq.qld.gov.au, sul New South Wales www.seo.nsw.gov.au

de ed il conteggio effettuato nuovamente daccapo. Il procedimento continua, con successive eliminazioni di un'alternativa per volta (e relativi trasferimenti di voti), finché non c'è un'alternativa che raggiunge la maggioranza assoluta. Un esempio può aiutare a capire meglio la meccanica:

150 voti			
60	20	30	40
a	b	c	D
b	c	b	B
c	d	d	C
d	a	a	A

Dal momento che nessun candidato raggiunge la quota prescritta per l'elezione, pari a più della metà del totale dei voti ($N+1/2 = 76$), il candidato b (venti sole volte al primo posto nelle graduatorie dei votanti) viene eliminato ed i voti in suo favore vengono trasferiti su c (secondo posto nelle scale di preferenza dei due votanti in questione); si verifica così il seguente risultato:

150 voti			
60	20	30	40
a	c	c	D
c	d	b	C
d	a	a	A

Neppure adesso c'è un candidato che ottiene la maggioranza assoluta delle "prime scelte"; si procede pertanto all'eliminazione di d, i cui voti di prima preferenza si riversano su c che supera ora la quota e risulta eletto. Con tre sole alternative su cui votare il metodo di Hare del voto alternativo, quando si tratti di scegliere un unico vincitore, è dal punto di vista operativo equivalente al metodo del doppio turno, salvo il fatto tutt'altro che irrilevante, che qui si vota una volta sola anziché due (di modo che non c'è spazio per eventuali cambiamenti strategici del voto tra una votazione e l'altra)²⁵. Inoltre l'elettore, avendo la possibilità di esprimere un ordine di preferenza, avrà una maggiore capacità di influenza, in quanto potrebbero essere utilizzate nel computo finale anche le altre preferenze che ha espresso oltre che la prima. Inoltre a differenza, ad esempio, del *plurality*

²⁵ Il voto strategico è definito impropriamente un voto "insincero", in quanto come prima preferenza viene posto un candidato non di prima scelta, ma pur sempre quello meno lontano dalle proprie idee politiche. In sostanza è un voto razionale che tiene in debito conto anche di come voteranno gli altri elettori. Cfr. L. F. ROSSI, «Sistemi razionali di votazione», cit., pp. 100-101.

system in collegi uninominali, questa modalità di voto non penalizza eccessivamente le minoranze. Il difetto principale di tale sistema è che può far vincere un candidato che non ottenga il maggior numero di voti di prime preferenze come mostrato nell'esempio teorico. Altra critica, con riferimento alla Camera bassa australiana, è che l'elettore è "costretto" ad esprimere tutte le preferenze affinché il suo voto sia valido, mentre potrebbe avere una certa avversione nei confronti di alcuni candidati che probabilmente eviterebbe di indicare anche come ultima scelta.

4. *Il voto singolo trasferibile nell'esperienza maltese*

Malta applica il sistema elettorale del voto singolo trasferibile dal 1921, mentre in precedenza applicava il voto multiplo (dal 1849 al 1888) e il *plurality system* (dal 1888 al 1917)²⁶. La mia ricerca sul caso maltese fa riferimento a tutte le elezioni politiche tenutesi col voto singolo trasferibile, fin dall'inizio applicato in circoscrizioni plurinominali con una grandezza media di quattro seggi fino al 1932 e di cinque seggi a partire dalle elezioni del 1939 ad oggi. Per quanto riguarda la struttura della votazione, l'elettore maltese ha la facoltà di ordinare in una serie preferenziale i vari candidati, senza limiti di numero o di partito, assegnando il n. 1 al candidato preferito, il n. 2 al secondo, il n. 3 al terzo e così via. Per la validità del voto, è sufficiente che l'elettore indichi una preferenza senza altre condizioni.

Prima di descrivere gli effetti del voto singolo trasferibile sul sistema dei partiti maltese, bisogna tenere presenti anche altri aspetti degni di rilevanza:

- Il voto plurimo censitario fu abolito solo nel 1939, mentre soltanto nelle elezioni del 1947 fu applicato per la prima volta il suffragio universale integrale.
- Malta ha ottenuto l'indipendenza dalla Gran Bretagna a partire dal 1964 e nel 1974 è diventata una Repubblica.
- Il sistema partitico maltese si è trasformato da multipartitico moderato a bipartitico a partire dalla metà degli anni Cinquanta, e questo non è molto usuale se si pensa che per quasi ottant'anni è stato applicato un sistema elettorale di natura proporzionale.
- Nonostante che il sistema del voto singolo trasferibile sia stato inventato allo scopo di ridurre l'influenza dei partiti a vantaggio delle qualità personali dei candidati, nel caso maltese la competizione politica è caratterizzata da un notevole livello di faziosità e partigianeria tra i vari partiti in competizione, che talvolta è

²⁶ R. ZANELLA, «Elezioni e partiti a Malta prima e dopo l'indipendenza» in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 22, 1989, p. 11.

addirittura sfociata in alcuni episodi di violenza politica. Comunque, nessun partito maltese ha mai messo in dubbio la legittimità del regime politico.

– Malta, a differenza di tutti gli altri regimi democratici consolidati, ha sempre fatto registrare un'altissima affluenza alle urne²⁷, dovuta soprattutto al fatto che i cittadini maltesi hanno una forte identificazione col loro partito di appartenenza.

Il sistema partitico maltese può essere distinto *in nuce* in due periodi: il primo che va dal 1921 al 1953, e il secondo che va dal 1955 ad oggi. Nel primo periodo esso era caratterizzato da un pluralismo moderato, dove i *cleavages*²⁸ tra i partiti riguardavano il mantenimento o meno dei legami con la Gran Bretagna di cui Malta era colonia. I principali partiti erano il Partito Costituzionalista, che era su posizioni filobritanniche e favorevole all'adozione della lingua inglese, il Partito Democratico Nazionalista, filoitaliano e favorevole all'uso esclusivo della lingua italiana, l'Unione Politica Maltese che era su posizioni filoitaliane però più moderate e il Partito Laburista che era per il bilinguismo inglese e maltese. Nel 1926 nacque il Partito Nazionalista in seguito all'unificazione tra il Partito Democratico Nazionalista e l'Unione Politica Maltese, che era favorevole ad una piena indipendenza dagli inglesi²⁹. Nelle dieci elezioni che vanno dal 1921 al 1953 solo in tre occasioni un solo partito superò la maggioranza assoluta dei seggi: nel 1939 il Partito Costituzionalista che ottenne sei seggi su dieci, nel 1945 il Partito Laburista che ottenne nove seggi su dieci, ed infine nel 1947 lo stesso partito Laburista che ottenne 24 seggi su 40.

Nelle elezioni del 1947 sorsero nuovi partiti che ebbero comunque vita brevissima: il partito di Azione Democratica su posizioni moderate, che scomparve rapidamente a partire dalle elezioni del 1951; il partito di Gozo e di Jones di stampo localistico che ebbero dei rappresentanti in Parlamento solo nelle elezioni del 1947. Nelle elezioni del 1950 fece il suo debutto il partito dei Lavoratori maltesi nato dai contrasti all'interno dei vertici del Partito Laburista. Il Partito dei Lavoratori maltesi ebbe rappresentanti in Parlamento fino al 1955, anno in cui ci fu la riunificazione con il Partito Laburista.

²⁷ Se si escludono le elezioni del 1945 dove parteciparono poco più del 40% degli aventi diritto in seguito al boicottaggio del Partito Nazionalista, a partire dalle elezioni del 1971 ad oggi la percentuale dei votanti è sempre stata superiore al 90% degli aventi diritto. Ciò rappresenta un record per un paese democratico. Sull'affluenza alle urne dal 1921 ad oggi si veda il sito www.maltadata.com

²⁸ Il termine *cleavage* indica le linee di frattura, di divisione o dimensione conflittuale esistenti in una data società.

²⁹ Sulle caratteristiche dei partiti maltesi si veda R. ZANELLA, «Elezioni e partiti a Malta prima e dopo l'indipendenza», cit., pp. 16-17.

Il periodo che va dalle elezioni del 1955 fino ad oggi è stato caratterizzato da un sistema bipartitico che si è sempre più consolidato nel corso degli anni. Le differenze tra i due principali partiti non sono più basate sull'indipendenza dalla Gran Bretagna, avvenuta, si è già ricordato, nel 1964, ma riguardano la politica estera e il modello economico da adottare. Il Partito Nazionalista è sempre stato filooccidentale, favorevole ad una stretta alleanza con i paesi membri della NATO, mentre in politica interna è per un sistema economico di stampo liberista. Il Partito Laburista ha invece sostenuto la neutralità in politica estera, mentre in politica interna è per un'economia di tipo misto, con un particolare occhio di riguardo per i ceti meno abbienti.

Veniamo all'analisi dei risultati maltesi.

In ben 8 elezioni su un totale di 20 (40%) i partiti giunti secondi in termini di voti³⁰ hanno conquistato una percentuale di seggi inferiore rispetto ai voti ottenuti: nelle elezioni del 1921 il Partito Costituzionalista subì una sottorappresentazione del 3,41%, mentre nelle elezioni del 1939, 1947 e 1976 fu il Partito Nazionalista ad essere sottorappresentato, rispettivamente del 3,06%, dello 0,55% e dello 0,76%. Nelle elezioni del 1950, 1962 e del 1998 il Partito Laburista subì una sottorappresentazione, rispettivamente del 1,08%, 1,75% e 0,77%. Nelle elezioni del 1945 gli Indipendenti subirono una sottorappresentazione del 13,8%.

Per quanto riguarda i partiti giunti al primo posto in termini di voti, essi risultano essere stati sottorappresentati in 6 elezioni su 20 (30%): nelle elezioni del 1924 il Partito Costituzionalista subì una sottorappresentazione del 2,7%, nelle elezioni del 1927, 1981 e 1987 la sottorappresentazione fu subita dal Partito Nazionalista rispettivamente dello 0,95%, 3,23% e del 3,22%, mentre nel 1951 e 1996 toccò al Partito Laburista di subire una sottorappresentazione, rispettivamente dello 0,7% e del 3,03%.

Nelle elezioni del 1927, 1951, 1981, 1987, e 1996, il partito vincitore in termini di voti conquistò un numero di seggi inferiore rispetto al secondo partito votato: nelle elezioni del 1927 fu il Partito Costituzionalista a beneficiare della maggioranza relativa dei seggi, superando il Partito Nazionalista, che aveva conquistato la maggioranza relativa dei voti; nelle elezioni del 1951 fu il Partito Nazionalista a superare in seggi il Partito Laburista che aveva conquistato la maggioranza relativa dei voti. Nelle elezioni del 1981 gli effetti distorsivi del sistema elettorale furono di maggiore intensità, in quanto il Partito Laburista conquistò a livello di seggi la maggioranza assoluta, a scapito del Partito Nazionalista che non solo aveva vinto le elezioni, ma aveva superato il quorum del 50% + 1 dei voti validi. Questo è avvenuto anche nel 1987 quando il Partito Laburista, pur essendo arrivato secondo, ottenne un numero di seggi superiore al Partito Nazionalista e nel 1996, quando, viceversa, fu il Partito Nazionalista a

³⁰ Come tali ho considerato gli Indipendenti nelle elezioni del 1945.

giungere secondo nei suffragi, ma ad ottenere un numero maggiore dei seggi rispetto al Partito Laburista.

Con l'introduzione della *majority rule* a partire dal 1987, il Parlamento maltese ha risolto questo inconveniente che avrebbe messo in seri dubbi la legittimità del voto. La *majority rule*³¹ è stata introdotta nel 1987 attraverso un emendamento all'articolo 52 della Costituzione, ed è stata applicata nelle elezioni del 1987 e del 1996. Dobbiamo però rilevare che la *majority rule* non risolve totalmente gli eventuali effetti distorsivi del sistema del voto singolo trasferibile: c'è infatti l'eventualità che un partito vinca le elezioni con una maggioranza relativa³², magari molto vicina al 50% + 1, ma che al momento dell'assegnazione dei seggi ne ottenga in numero inferiore al secondo partito votato. Quindi tale riforma non risolve completamente uno dei criteri di razionalità che si richiede nei sistemi di votazione: il principio di ottimalità paretiana³³.

Il picco massimo di sovrarappresentazione che un partito ha ricevuto finora nelle elezioni maltesi si è avuto nelle elezioni del 1945 dove il partito vincitore (il Laburista) fu sovrarappresentato del 13,8%, mentre nelle elezioni del 1962 e 1966 il partito vincitore (il Nazionalista) fu sovrarappresentato rispettivamente dell'8% e dell'8,11%.

In cinque elezioni su 20 il terzo partito in termini di voti ha avuto un rapporto voti / seggi più favorevole o comunque meno sfavorevole rispetto al secondo o al primo partito: nelle elezioni del 1921 il Partito Laburista fu meno sottorappresentato nei confronti del secondo partito (il Costituzionalista), mentre in quelle del 1924 e del 1939 lo stesso Partito Laburista fu più sovrarappresentato rispettivamente nei confronti del primo partito (Partito Costituzionalista) e nei confronti del secondo partito (in quell'occasione era il Partito Nazionalista). Nelle elezioni del 1950 il terzo partito (Partito dei Lavoratori Maltesi) fu sovrarappresentato sia nei confronti del primo (Partito Nazionalista) che del secondo partito (Partito Laburista). Infine nelle elezioni del 1962 il terzo partito (Partito dei Lavoratori Cristiani) assieme al quarto partito (il Nazionalista Democratico) risultarono meno sottorappresentati rispetto al secondo partito (il Laburista).

Se si considerano le 14 elezioni che vanno dal 1947 al 1998, il secondo partito³⁴ in termini di voti risulta addirittura mediamente più sovrarappresentato del primo. In queste 14 elezioni sia il Partito Nazionalista che il Partito Labu-

³¹ Con tale meccanismo un partito che raggiunge la maggioranza assoluta dei voti ma non dei seggi, ha diritto a tanti seggi quanti sono necessari per ottenere la maggioranza assoluta.

³² Come è accaduto, come ho già detto, nelle elezioni del 1927 e del 1951.

³³ Tale principio nell'ambito dei sistemi di voto può essere così definito: se ciascun votante preferisce un'alternativa A ad un'alternativa B, una procedura di votazione non dovrebbe mai scegliere B come vincitore. Cfr. A. A. MARTINO, *Sistemi elettorali*, Pisa, Pacini, 1997, p. 142.

³⁴ Da quel periodo si è sempre avuta l'alternanza al potere tra partito Nazionalista e partito Laburista.

rista sono giunti secondi in termini di voti sette volte ciascuno. Il Partito Nazionalista, se consideriamo solo i casi in cui è arrivato secondo, è stato sovrarappresentato mediamente dell'1,77%, mentre il partito Laburista lo è stato dello 0,72%. Nel complesso, i partiti giunti secondi dal 1947 al 1998, hanno avuto una sovrarappresentazione media dell'1,46% contro lo 0,49% dei primi partiti. Dall'analisi del livello di disproporzionalità medio dei due principali partiti maltesi a partire dalle elezioni del 1947, il Partito Laburista e il Partito Nazionalista risultano essere mediamente sovrarappresentati rispettivamente dello 0,42% e dell'1,93%.

Se invece si considerano tutte le 20 elezioni disputatesi, i partiti vincitori in termini di voti risultano sovrarappresentati mediamente del 2%, mentre i partiti arrivati secondi risultano sottorappresentati mediamente dello 0,49%³⁵.

In definitiva, dall'analisi del caso maltese si evince che il sistema elettorale del voto singolo trasferibile, nonostante la sua natura proporzionalistica, essendo stato applicato in collegi di piccole dimensioni, ha sostanzialmente favorito i primi due partiti, mentre i piccoli partiti hanno potuto avere una sovrarappresentanza solo nel caso che avessero ottenuto suffragi concentrati in uno specifico bacino elettorale³⁶. Inoltre nelle elezioni maltesi si sono spesso verificati effetti molto distorsivi prodotti dal voto singolo trasferibile (come abbiamo già detto in cinque elezioni su 20), quando il partito più votato dall'elettorato ha conquistato meno seggi rispetto al secondo. Ciò viola sicuramente il principio democratico del rispetto della volontà della maggioranza degli elettori.

Il quadro complessivo di quanto finora esposto si può vedere nella TAB. 1, mentre nella TAB. 2 sono riportati i valori medi della disproporzionalità dei due maggiori partiti, il Nazionalista e il Laburista, nelle elezioni tenutesi dal 1947 al 1998.

³⁵ Ricavo questi dati da: <http://www.maltadata.com> (i dati sono stati da me rielaborati).

³⁶ Come nelle elezioni del 1947 dove i partiti localistici di Gozo e Jones, ottennero complessivamente l'8,68% dei voti e 5 seggi su 40 pari al 12,5%, con una sovrarappresentanza di quasi quattro punti percentuali. Ibidem pp. 1 e 5.

TAB. 1 – *Gli effetti del voto singolo trasferibile a Malta nelle elezioni per l'Assemblea legislativa dal 1921 al 1988.*

	Formula Elettorale	Grandezza media delle circoscrizioni	Indice di disproporzionalità di Lijphart ⁽¹⁾	Sottorappresentazione dei partiti arrivati secondi
1921	Droop - Quota (V.S.T.)	4	0,63	SI (Costituzionalisti -3,43%)
1924	Droop - Quota (V.S.T.)	4	1,32	NO (Unione Politica Maltese +4,02%)
1927	Droop - Quota (V.S.T.)	4	2,22	NO (Costituzionalisti +5,39%)
1932	Droop - Quota (V.S.T.)	4	3,11	NO (Costituzionalisti +0,15%)
1939	Droop - Quota (V.S.T.)	5	1,22	SI (Partito Nazionalista -3,06%)
1945 ⁽²⁾	Droop - Quota (V.S.T.)	5	0	SI (Indipendenti -13,80%)
1947	Droop - Quota (V.S.T.)	5	-0,2	SI (Partito Nazionalista -0,55%)
1950	Droop - Quota (V.S.T.)	5	-0,35	SI (Partito Laburista -1,08%)
1951	Droop - Quota (V.S.T.)	5	0,65	NO (Partito Nazionalista +2,03%)
1953	Droop - Quota (V.S.T.)	5	4,9	NO (Partito Nazionalista +6,86%)
1955	Droop - Quota (V.S.T.)	5	1,55	NO (Partito Nazionalista +2,29%)
1962	Droop - Quota (V.S.T.)	5	3,1	SI (Partito Laburista -1,85%)
1966	Droop - Quota (V.S.T.)	5	4,5	NO (Partito Laburista +0,91%)
1971	Droop - Quota (V.S.T.)	5	0,55	NO (Partito Nazionalista +1,05%)
1976	Droop - Quota (V.S.T.)	5	0	SI (Partito Nazionalista -0,76%)
1981	Droop - Quota (V.S.T.)	5	0	NO (Partito Laburista +3,23%)
1987	Droop - Quota (V.S.T.)	5	0,1	NO (Partito Laburista +3,43%)
1992	Droop - Quota (V.S.T.)	5	0,85	NO (Partito Laburista +1,2%)
1996	Droop - Quota (V.S.T.)	5	0,74	NO (Partito Nazionalista +1,47%)
1998	Droop - Quota (V.S.T.)	5	0,6	SI (Partito Laburista -0,77%)

⁽¹⁾ Dato dalla media degli scarti tra i voti ottenuti e i seggi assegnati relativi ai primi due partiti. Ad esempio se il primo partito A prende il 48% dei voti e il 50% dei seggi, mentre il secondo partito B prende il 40% dei voti e il 43% dei seggi, l'indice di proporzionalità di Lijphart è uguale a: $(50 - 48) + (43 - 40)/2 = 2,5$

⁽²⁾ Fu l'anno in cui fu introdotto il suffragio universale maschile, mentre quello femminile iniziò due anni dopo.

TAB. 2 – *Malta. Livello di disproporzionalità medio dei due partiti principali nelle elezioni dal 1947 al 1998.*

Partito Nazionalista +1,93%	Partito Laburista +0,42%
-----------------------------	--------------------------

5. Il voto singolo trasferibile nell'esperienza irlandese

La ricerca che ho effettuato per quanto riguarda gli effetti del voto singolo trasferibile in Irlanda fa riferimento alle elezioni che vanno dal 1948 al 1997. L'Irlanda, fin dal 1922, anno in cui divenne indipendente³⁷, per eleggere i propri rappresentanti ha applicato il sistema elettorale del voto singolo trasferibile in circoscrizioni plurinominali con una grandezza media di circa quattro seggi.

L'elettore irlandese riceve una scheda contenente in ordine alfabetico i nominativi di tutti i candidati presenti nella circoscrizione di riferimento (a Malta invece i candidati sono raggruppati in ordine alfabetico per ciascun partito). Come nel caso maltese l'elettore ha la facoltà di ordinare in una serie preferenziale i vari candidati, senza limiti di numero o di partito, assegnando il n. 1 al candidato preferito, il n. 2 al secondo e così via; può esprimere anche una sola preferenza. Inoltre come a Malta, il sistema elettorale del voto singolo trasferibile è stato inserito nella Costituzione ed una sua eventuale modifica richiede un apposito referendum³⁸.

Il numero minimo di voti sufficienti ad un candidato per aggiudicarsi il seggio è dato dalla quota Droop e l'eventuale surplus di voti è assegnato proporzionalmente agli altri candidati piazzatisi secondi nell'ordine di preferenza sulle schede del candidato eletto.

Prima del 1922 i deputati irlandesi facevano parte della Camera dei Comuni della Gran Bretagna, e i partiti di riferimento erano l'*Irish Parliamentary party* e il *Sinn Féin*. Il primo era un partito nazionalista moderato che voleva ottenere una maggiore autonomia per l'Irlanda facendo le sue "battaglie" all'interno della Camera dei Comuni, mentre il *Sinn Féin*³⁹ era su posizioni intransigenti i cui esponenti una volta eletti si rifiutavano di partecipare alle sedute del Parlamento britannico⁴⁰.

Nel periodo che va dal 1922 al 1948 il sistema partitico irlandese presentava caratteristiche particolari: *in nuce* le divergenze esistenti tra i partiti irlandesi non vertevano su questioni di ordine economico, religioso o etnico, bensì sul tipo di indipendenza che si voleva da Londra. In quel periodo incominciarono ad affermarsi come i due partiti principali *Fianna Fail* e *Fine Gael*, che dal-

³⁷ Nel 1922 ci fu il trattato anglo-irlandese con cui venne concessa l'indipendenza di una parte dell'Irlanda (quella meridionale) dalla Corona britannica pur nell'ambito del Commonwealth.

³⁸ Nel 1959 e nel 1968 si tennero due referendum con i quali si chiedeva di abolire il sistema elettorale del voto singolo trasferibile, ma la maggioranza dei cittadini votò contro.

³⁹ In gaelico significa "noi stessi", a testimonianza del fatto che questo movimento riteneva che l'indipendenza dipendeva solo ed esclusivamente dal popolo irlandese, senza mediazioni altrui.

⁴⁰ Cfr. M. GALLAGHER, «Il comportamento elettorale in Irlanda dal 1969 al 1997», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 40, 1998, p. 73.

le elezioni del 1932 ad oggi hanno dominato la scena politica irlandese. I suddetti partiti nacquero in seguito ad una scissione del *Sinn Féin*: *Fianna Fail*, che all'inizio sosteneva una linea politica di completa indipendenza dalla Gran Bretagna, mentre *Fine Gael*, pur sostenendo l'indipendenza, era su posizioni più moderate in quanto riteneva opportuna una collaborazione a livello economico con gli inglesi. Un'altra particolarità dei principali partiti irlandesi è che a differenza di quelli delle altre democrazie si rifiutavano, almeno fino alla fine degli anni Sessanta, di essere collocati nella dicotomia destra-sinistra. In effetti, sia *Fianna Fail* che *Fine Gael* sono da considerarsi dei partiti interclassisti che ottengono voti indistintamente da tutte le classi sociali. Solo a partire dal 1973 quando l'Irlanda entrò a far parte della CEE, i partiti irlandesi dovettero affrontare il problema della collocazione accanto agli altri partiti del Parlamento europeo. Per il Partito Laburista non fu un problema, in quanto trovò la sua naturale collocazione tra i partiti socialisti o socialdemocratici, mentre *Fine Gael* aderì al gruppo del Partito Popolare europeo e *Fianna Fail* aderì al gruppo neogollista.

La sinistra in Irlanda ha sempre goduto di uno scarso consenso popolare dato che il principale partito di sinistra (il Laburista) dal 1948 ad oggi ha avuto una media di suffragi pari all'11,71%⁴¹. Ciò è dovuto al fatto che il sistema partitico irlandese si è strutturato sulla questione dell'indipendenza dalla Gran Bretagna, mentre le divisioni tra classi sono state molto marginali. In Irlanda hanno avuto scarso seguito anche i partiti di area liberale di cui fa tuttora parte il partito dei Democratici Progressisti che si è affacciato sulla scena politica solo a partire dalle elezioni del 1987. Tale partito è sostenitore di una linea politica favorevole ad una netta separazione tra Stato e Chiesa e al liberismo economico⁴².

Esaminando le elezioni che vanno dal 1948 ad oggi, il partito vincitore in termini di voti (è sempre stato fin dal 1932 *Fianna Fail*) è stato sovrarappresentato mediamente del 3,11%, mentre il partito arrivato secondo (fin dal 1948 *Fine Gael*) è stato sovrarappresentato mediamente dell'1,72%. I partiti arrivati al terzo posto (fin dal 1948 quasi sempre il Partito Laburista, tranne nel 1987 dove si piazzarono al terzo posto i Democratici Progressisti) sono stati sovrarappresentati in 5 elezioni su 16 (pari al 31,25%): nelle elezioni del 1948, 1954, del novembre 1982, 1989 e 1992), e complessivamente risultano mediamente sottorappresentati dello 0,47%.

Fianna Fail è stato sovrarappresentato in 15 elezioni su 16 (93,75%), tranne nel novembre del 1982 (-0,02%), mentre *Fine Gael* lo è stato in 14 elezioni su 16 (87,5%) tranne nelle elezioni del 1965 (-1,46%) e del 1977 (-

⁴¹ Il partito Laburista ha ottenuto il suo minimo storico nel 1987 col 6,4% dei voti, mentre ha raggiunto il suo massimo storico nel 1992 col 19,3% dei suffragi.

⁴² Sulle caratteristiche dei partiti irlandesi, cfr. M. GALLAGHER, «Il comportamento elettorale in Irlanda dal 1969 al 1997», cit., pp. 74-76.

1,45%), cioè 14 volte su 16 (87,5%)⁴³. Il picco massimo di sovrarappresentazione che il partito vincitore ha finora ricevuto in Irlanda è stato raggiunto nelle elezioni del 1997, quando *Fianna Fail* col 39,3% di voti ha conquistato il 46,39% dei seggi (+7,09%).

Per quello che concerne l'andamento del sistema partitico, a partire dalle elezioni del 1957 fino a quelle del novembre del 1982, i primi due partiti (*Fianna Fail* e *Fine Gael*) hanno ottenuto insieme una percentuale di seggi tra l'80% del 1957 e l'88% del novembre del 1982. A partire dalle elezioni successive al 1982 si è avuto un trend negativo per i primi due partiti: nelle elezioni del 1987 e del 1989 *Fianna Fail* e *Fine Gael* hanno ottenuto un numero di seggi leggermente inferiore all'80%, inoltre nelle elezioni del 1992 hanno subito un'ulteriore perdita di circa il 10% di seggi.

Invece nelle ultime elezioni del 1997 c'è stata un'inversione di tendenza con un rafforzamento notevole dei primi due partiti che hanno conquistato un numero di seggi molto vicino all'80%. Conseguenza del calo di consensi delle due principali formazioni politiche è stato un aumento del numero dei partiti rappresentati. Anche se i tre partiti principali continuano a raggiungere nel loro insieme quasi il 90% dei seggi.

A differenza del caso maltese, in Irlanda non si è mai verificata la situazione in cui il partito che vince le elezioni a livello di voti venga poi superato a livello di seggi dal secondo partito. Questo è un aspetto assai interessante visto che Malta e Irlanda presentano lo stesso sistema elettorale ed hanno una grandezza delle circoscrizioni molto simile. Anzi, per l'esattezza l'Irlanda presenta mediamente circoscrizioni lievemente più piccole, per cui c'era da aspettarsi un effetto manipolativo e disrappresentativo maggiore rispetto a Malta. Di fatto ciò non è avvenuto.

Il quadro complessivo sull'andamento del voto irlandese si può vedere nella TAB. 3, mentre nella TAB. 4 sono riportati i valori medi di disproporzionalità dei due maggiori partiti nelle elezioni tenutesi dal 1948 al 1997.

⁴³ I dati delle elezioni che vanno dal 1948 al 1977 (da me rielaborati) sono stati tratti da S. CORRADO, *Elezioni e partiti in Europa*, cit., p. 150. Per quelli dal 1981 al 1989 ho elaborato i dati tratti dalla rubrica curata da P.V. ULERI, «Le elezioni nel mondo», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 24, 1990, p. 113. Per le elezioni del 1992 ancora dallo stesso autore in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 31, 1994 p. 169. Per quelle del 1997 dal sito <http://www.agora.stm.it/elections/election/ireland.htm>

TAB. 3 – *Gli effetti del voto singolo trasferibile in Irlanda (Camera dei deputati).*

	Formula Elettorale	Grandezza media delle circoscrizioni	Indice di disproporzionalità di Lijphart ⁽¹⁾	Sottorappresentazione dei partiti arrivati secondi
1948	Droop - Quota (V.S.T.)	3,5	1,46	NO (Fine Gael +1,29%)
1951	Droop - Quota (V.S.T.)	3,5	1,08	NO (Fine Gael +1,51%)
1954	Droop - Quota (V.S.T.)	3,5	1,42	NO (Fine Gael +2,01%)
1957	Droop - Quota (V.S.T.)	3,5	2,69	NO (Fine Gael +0,61%)
1961	Droop - Quota (V.S.T.)	3,8	2,73	NO (Fine Gael +0,64%)
1965	Droop - Quota (V.S.T.)	3,8	0,42	NO (Fine Gael -1,46%)
1969	Droop - Quota (V.S.T.)	3,4	3,5	NO (Fine Gael +0,62%)
1973	Droop - Quota (V.S.T.)	3,4	1,66	NO (Fine Gael +2,1%)
1977	Droop - Quota (V.S.T.)	3,4	2,26	NO (Fine Gael +1,45%)
1981	Droop - Quota (V.S.T.)	3,5	2,05	NO (Fine Gael +3,38%)
febbraio 1982	Droop - Quota (V.S.T.)	3,5	1,08	NO (Fine Gael +0,65%)
novembre 1982	Droop - Quota (V.S.T.)	3,5	1,48	NO (Fine Gael +2,97%)
1987	Droop - Quota (V.S.T.)	3,5	4,11	NO (Fine Gael +3,62%)
1989	Droop - Quota (V.S.T.)	3,5	3,11	NO (Fine Gael +3,53%)
1992	Droop - Quota (V.S.T.)	3,5	2,25	NO (Fine Gael +2,64%)
1997	Droop - Quota (V.S.T.)	3,5	5,86	NO (Fine Gael +4,63%)

(1) v. TAB. 1.

TAB. 4 – *Irlanda. Livello di disproporzionalità medio dei due partiti principali nelle elezioni dal 1948 al 1997.*

Fianna Fail +3,11%	Fine Gael +1,72%
--------------------	------------------

6. Il voto singolo trasferibile e il voto alternativo nell'esperienza australiana

Per l'Australia ho analizzato gli effetti sia del voto singolo trasferibile sia del voto alternativo, che rappresentano, abbiamo visto, le due varianti del metodo Hare.

L'Australia ha ottenuto l'indipendenza nel 1901 e l'anno successivo si tennero per la prima volta le elezioni politiche per la Camera dei Rappresentanti e per il Senato. Per la Camera dei Rappresentanti dal 1902 al 1917 venne applicato il *plurality system* in collegi uninominali, mentre per il Senato venne applicata una variante del voto alternativo dal 1902 al 1947⁴⁴. A differenza di Malta e Irlanda, per gli elettori australiani è previsto fin dal 1924 il voto obbligatorio e già a partire dalle prime elezioni politiche fu introdotto il suffragio universale integrale, anche se gli aborigeni furono esclusi dal diritto di voto fino al 1963.

L'analisi riguardante il voto singolo trasferibile applicato dal Senato australiano va dal 1949, l'anno in cui fu introdotto, alle elezioni del 1998.

Per il voto al Senato l'elettore australiano riceve una scheda in cui l'ordine dei candidati è determinato attraverso un'estrazione a sorte condotta dall'Ufficio elettorale di ciascuno Stato membro o Territorio federale. La scheda elettorale è divisa in due sezioni che esprimono i due metodi alternativi di voto⁴⁵: nella parte superiore l'elettore deve apporre il n. 1 nella casella accanto al partito o gruppo che intende sostenere; nella parte inferiore della scheda l'elettore può votare mettendo il n. 1 nella casella del candidato di prima preferenza, il n. 2 nella casella del candidato di seconda preferenza e così via, fino al completamento di tutte le caselle⁴⁶.

Come per Malta e Irlanda il numero minimo di voti sufficiente per un candidato per aggiudicarsi il seggio è dato dalla quota Droop e l'eventuale *surplus* di voti è assegnato proporzionalmente agli altri candidati piazzatisi secondi nell'ordine di preferenza sulle schede del candidato eletto. Nel caso rimangano ancora dei seggi da assegnare, viene eliminato il candidato meno votato e si riversano le seconde preferenze sugli altri e così via, fino a che non siano assegnati tutti i seggi in palio.

Per quanto riguarda il voto singolo trasferibile nelle elezioni del Senato australiano, in 11 elezioni su 20 i partiti giunti secondi⁴⁷ hanno conquistato una percentuale di seggi inferiore ai voti ottenuti: il Partito Liberale è stato sottorappresentato nelle elezioni del 1953 (-3,77%), 1961 (-3,39%), 1967 (-9,47%), 1974 (-3,82%), 1983 (-2,4%), 1984 (-2,54%), 1987 (-6,47%) e 1993 (-

⁴⁴ Ricavo questi dati dal sito: www.aec.gov.au/pubs/electoral_systems.htm p. 11.

⁴⁵ Non è possibile per l'elettore australiano votare in entrambe le sezioni.

⁴⁶ Se nella parte inferiore della scheda sono presenti dieci o più candidati, per la validità del voto l'elettore deve esprimere un numero di preferenze pari ad almeno il 90%. Se invece sono presenti meno di dieci candidati, l'elettore deve esprimere un ordine di preferenza per tutti i candidati tranne uno. Nella parte superiore della scheda l'elettore deve esprimere un solo voto di preferenza per un partito o gruppo. Per la descrizione del voto si veda il sito www.aec.gov.au/voting/formality_sect.htm

⁴⁷ Il Partito Liberale è giunto secondo in nove elezioni, mentre il Partito Laburista è giunto secondo in undici elezioni.

5,5%). Il Partito Laburista è stato sottorappresentato nelle elezioni del 1955 (-0,6%), 1990 (-0,9%), e 1996 (-1,2%). Il Partito Liberale nelle nove elezioni in cui è arrivato secondo, è stato sottorappresentato ben otto volte (88,89%), mentre il Partito Laburista è stato sottorappresentato solo in tre elezioni su 11 (27,27%).

Nelle 11 elezioni in cui il Partito Laburista è giunto secondo in termini di voti ha avuto una sovrarappresentazione media dell'1,56%, mentre il Partito Liberale nelle 9 elezioni in cui è giunto secondo ha subito una sottorappresentazione media del 3,93%.

Anche i partiti vincitori in termini di voti in ben 11 elezioni (55%) hanno subito una sottorappresentazione: il Partito Liberale è stato sottorappresentato nelle elezioni del 1949 (-5,16%), 1951 (-6,67%), 1955 (-5,47%), 1958 (-4,57%), 1964 (-9,03%), 1975 (-9,51%), 1980 (-5,26%) e 1990 (-1,9%). Il Partito Laburista è stato sottorappresentato nelle elezioni del 1967 (-1,67%), 1987 (-0,69%) e 1993 (-1%).

Il Partito Liberale nelle 11 elezioni in cui è arrivato primo è stato sottorappresentato ben 8 volte (72,73%), mentre il partito Laburista è stato sottorappresentato in tre elezioni su 9 in cui è risultato vincitore (33,33%).

Dall'analisi del livello di proporzionalità medio dei due principali partiti australiani con riferimento al Senato, il Partito Laburista risulta essere mediamente sovrarappresentato dell'1,1%, mentre il Partito Liberale ha subito complessivamente una sottorappresentazione media del 3,53%.

In quattro elezioni su 20 il secondo partito in termini di voti ha ottenuto un numero di seggi superiore al primo partito: nelle elezioni del 1951, 1958, 1964 e 1980 il Partito Laburista, pur prendendo meno voti del Partito Liberale, lo superò a livello di seggi. Nelle elezioni del 1949 e del 1975 il secondo partito (Partito Laburista) ottiene lo stesso numero di seggi del primo partito (Partito Liberale), pur avendo conquistato un numero di voti mediamente inferiore dell'8% circa.

I partiti piazzatisi al terzo posto in base ai voti ottenuti risultano essere sottorappresentati in nove elezioni su venti (45%): il *National Country party*⁴⁸ nel 1970 (-4,85%), 1977 (-5,22%), 1980 (-3,42%), 1983 (-3,35%), 1984 (-1,08%), 1990 (-5,1%) e 1996 (-10,8%); il Movimento Liberale nel 1975 (-2,1%); i Verdi nel 1998 (-8,99%).

Il picco massimo di sovrarappresentazione del partito vincitore in termini di voti si è avuto nelle elezioni del 1996 con il Partito Liberale che col 44% dei voti ha ottenuto il 50% dei seggi (+6%). La sovrarappresentazione massima ottenuta da un partito giunto secondo in termini di voti si è verificata nelle elezioni del 1998, nelle quali il Partito Laburista ha ottenuto il 37,7% dei voti e il 42,5% dei seggi (+5,2%).

Il punto che desta un certo scalpore è che il livello di sovrarappresentazione massima in assoluto è stato raggiunto da piccole formazioni politiche: nelle elezio-

⁴⁸ Dalle elezioni del 1980 cambia nome e diventa Partito Nazionale.

ni del 1975 il *National Country party* con il 2,7% dei voti conquistò il 12,5% dei seggi (+9,8%) e nel 1990 i Democratici australiani col 2,8% dei suffragi conquistarono il 12,5% dei seggi (+9,7%).

Altri aspetti interessanti della ricerca sugli effetti del voto singolo trasferibile in Australia riguardano i risultati ottenuti dai partiti piazzatisi al quarto posto a livello di voti. In molte elezioni non solo risultano essere sovrarappresentati, ma conquistano anche più seggi rispetto ai partiti giunti al terzo posto a livello di voti: nelle elezioni del 1970 il Partito Laburista Democratico, pur prendendo la metà dei voti del *Country party*, conquistò un seggio in più di quest'ultimo con una sovrarappresentazione del 3,78%; nelle elezioni del 1975 il *National Country party*, col 2,7% dei voti conquistò il 12,5% dei seggi, superando il Movimento Liberale, che col 3,6% dei voti ottenne l'1,5% dei seggi. Nelle elezioni del 1980, 1983, 1984 e 1990 i Democratici Australiani, piazzatisi sempre al quarto posto in base ai voti ottenuti con una media del 4,08%, conquistarono più seggi rispetto al Partito Nazionale che pur avendo una media del 9,78% di voti ottenne il 6,54% dei seggi contro il 10% ottenuto dai Democratici. Nelle elezioni del 1996 i Democratici Australiani, piazzatisi al quinto posto per voti ottenuti col 2,4%, conquistarono più seggi rispetto al Partito Nazionale che nonostante il 10,8% dei voti non ottenne alcun seggio, e ai Verdi che col 6,7% dei voti ottennero un solo seggio. Infine, nelle recenti elezioni del 1998 i Democratici Australiani, piazzatisi al sesto posto col 2,72% dei voti, hanno ottenuto 10 seggi superando rispettivamente i Verdi (nessun seggio), il partito Nazionale (nessun seggio) e *One Nation* (un seggio). I Democratici Australiani, pur ottenendo un numero esiguo di prime preferenze, risultano nel complesso assai sovrarappresentati rispetto agli altri partiti: ciò è dovuto al fatto che i candidati dei Democratici ottengono moltissimi voti di seconda preferenza provenienti soprattutto dagli elettori del Partito Laburista.

Altro fenomeno assai sorprendente è che nelle 20 elezioni esaminate sia i partiti vincitori in termini di voti che quelli arrivati secondi risultano nel complesso mediamente sottorappresentati: il partito vincitore mediamente dell'1,52%, mentre i partiti arrivati secondi sono stati sottorappresentati mediamente dell'1,29%.

Invece i terzi partiti risultano sovrarappresentati mediamente dello 0,35%, e in ben 11 elezioni su 20 sono stati sovrarappresentati di più rispetto ai partiti giunti al primo posto in termini di suffragi⁴⁹.

Questi dati dimostrano i notevoli effetti distorsivi prodotti dal sistema del voto singolo trasferibile in Australia.

Il quadro complessivo dell'andamento del voto per il Senato australiano dal 1949 ad oggi si può vedere nella TAB. 5, mentre nella TAB. 6 sono riportati i valori medi di disproporzionalità dei due maggiori partiti.

⁴⁹ I dati relativi ai risultati del Senato australiano sono stati forniti dal Dipartimento del Senato su mia richiesta all'indirizzo e-mail: senate@aph.gov.au

TAB. 5 – Australia. Il voto singolo trasferibile nelle elezioni del Senato.

	Formula Elettorale	Grandezza media delle circoscrizioni	Indice di disproporzionalità di Lijphart ⁽¹⁾	Sottorappresentazione dei partiti arrivati secondi
1949	DROOP QUOTA (V.S.T.)	7	-2,41	NO (Partito Laburista +0,34%)
1951	DROOP QUOTA (V.S.T.)	10	-2,95	NO (Partito Laburista +0,77%)
1953	DROOP QUOTA (V.S.T.)	5,3	-0,63	SI (Partito Liberale -3,77%)
1955	DROOP QUOTA (V.S.T.)	5	-3,04	SI (Partito Laburista -0,6%)
1958	DROOP QUOTA (V.S.T.)	5,3	0,25	NO (Partito Laburista +4,08%)
1961	DROOP QUOTA (V.S.T.)	5,16	-1,47	SI (Partito Liberale -3,39%)
1964	DROOP QUOTA (V.S.T.)	5	-3,53	NO (Partito Laburista +1,97%)
1967	DROOP QUOTA (V.S.T.)	5	-5,57	SI (Partito Liberale -9,47%)
1970	DROOP QUOTA (V.S.T.)	5,3	-1,14	NO (partito Liberale +2%)
1974	DROOP QUOTA (V.S.T.)	10	-2,27	SI (Partito Liberale -3,82%)
1975	DROOP QUOTA (V.S.T.)	8	-4,11	NO (Partito Laburista +1,29%)
1977	DROOP QUOTA (V.S.T.)	4,25	2,92	NO (Partito Laburista +4,38%)
1980	DROOP QUOTA (V.S.T.)	4,25	-1,72	NO (Partito Laburista +1,82%)
1983	DROOP QUOTA (V.S.T.)	8	-0,51	SI (Partito Laburista -2,4%)
1984	DROOP QUOTA (V.S.T.)	5,75	-0,63	SI (Partito Laburista -2,54%)
1987	DROOP QUOTA (V.S.T.)	9,5	-3,58	SI (Partito Liberale -6,47%)
1990	DROOP QUOTA (V.S.T.)	5	-1,4	SI (Partito Laburista -0,9%)
1993	DROOP QUOTA (V.S.T.)	5	-3,25	SI (Partito Liberale -5,5%)
1996	DROOP QUOTA (V.S.T.)	5	2,4	SI (Partito Laburista -1,2%)
1998	DROOP QUOTA (V.S.T.)	5	5	NO (Partito Laburista +5,2%)

(1) v. TAB. 1.

TAB. 6 – *Australia. Livello di disproporzionalità medio dei due partiti principali nelle elezioni del Senato dal 1949 al 1998.*

Partito Liberale -3,53%	Partito Laburista +1,1%
-------------------------	-------------------------

Per la Camera dei Rappresentanti australiana viene applicato, si è detto, fin dal 1919, il sistema elettorale del voto alternativo, col quale l'elettore dispone di una scheda in cui sono inseriti, mediante estrazione a sorte, i nominativi dei candidati dei vari partiti. Affinché il voto sia valido, l'elettore deve esprimere un ordine preferenziale per tutti i candidati presenti sulla scheda. Viene eletto il candidato che ottiene la maggioranza semplice dei voti preferenziali e, nel caso che nessun candidato raggiunga tale quorum, viene eliminato il candidato meno votato e si riversano le seconde preferenze sugli altri candidati e così via, fino a che un candidato raggiunga la maggioranza richiesta.

Dall'analisi degli effetti del voto alternativo per la Camera dei Rappresentanti australiana, in 9 elezioni su 32 (28,12%) il secondo partito a livello di voti ottenuti, conquista più seggi rispetto al primo partito (28,13%): nelle elezioni del 1925 il Partito Nazionale, secondo partito per voti, conquista un numero di seggi superiore rispetto al Partito Laburista mentre nelle elezioni del 1949, 1955, 1958, 1963, 1975, 1977, 1980 e 1996 è il Partito Liberale, secondo per voti, che conquista un numero di seggi superiore rispetto al Partito Laburista. Nelle elezioni del 1951 il Partito Liberale, secondo per voti, conquista un numero di seggi pari al Partito Laburista. Il picco massimo di sovrarappresentazione del primo partito si ebbe nelle elezioni del 1943 (+16,21%), mentre quello del secondo partito si ebbe nelle elezioni del 1977 (+15,93%).

Nelle 32 elezioni per la Camera australiana esaminate, i partiti vincitori in termini di voti sono stati sovrarappresentati mediamente dell'1,38%, mentre i partiti piazzatisi secondi sono stati sovrarappresentati con una media leggermente inferiore (0,93%).

Se si considerano le elezioni che vanno dal secondo dopoguerra ad oggi (1949-1998) il partito che ha ottenuto più voti alla Camera australiana è sempre stato il Partito Laburista, tranne nelle elezioni del 1966 vinte dal Liberale, in tutte le altre elezioni sempre secondo partito. Dal calcolo del livello di disproporzionalità medio dei due principali partiti australiani a partire dalle elezioni del 1949, il Partito Laburista risulta essere sottorappresentato dello 0,25% mentre il Partito Liberale risulta essere mediamente sovrarappresentato del 3,67%.

La cosa che desta maggiore sorpresa è data dal fatto che i terzi partiti in termini di voti ottenuti sono stati sovrarappresentati mediamente del 3,41%, cioè in misura superiore rispetto ai primi due partiti, e in 13 elezioni su 32 sono stati sovrarappresentati in misura superiore rispetto ai primi due partiti considerati assieme.

me (40,6%): nelle elezioni del 1919, 1922, 1925, 1928, 1937, 1940, 1951, 1954, 1963, 1969, 1972, 1974 e 1980 il *Country party* (dal 1983 Partito Nazionale) che alla Camera dei Rappresentanti è sempre stata la terza formazione politica⁵⁰, nel rapporto voti/seggi ha superato il Partito Laburista e il Partito Liberale. Un altro dato ancor più sorprendente è che in ben 24 elezioni su 32 i terzi partiti sono stati sovrarappresentati di più rispetto ai partiti giunti al secondo posto in termini di suffragi e in 18 elezioni su 32 (56,25%) sono stati sovrarappresentati in misura superiore rispetto al primo partito⁵¹.

Per quanto riguarda il grado di concentrazione del sistema partitico australiano, a partire dalle elezioni del 1949 alla Camera dei Rappresentanti i primi due partiti hanno ottenuto un numero di voti mediamente superiore all'80%, mentre a partire dalle elezioni del 1990 si è verificata una perdita di consenso di circa sette/otto punti percentuali. Tale perdita però non si è ripercossa a livello di seggi, tutt'altro, in quanto a partire dalle elezioni del 1990 risulta aumentata la percentuale di seggi complessivi ottenuti dai primi due partiti. Solo in cinque elezioni su 21 (1949, 1951, 1954, 1974 e 1975) i primi due partiti risultano, considerati assieme, sottorappresentati.

Al Senato i primi due partiti hanno sempre ottenuto un numero di voti superiore all'80% del totale (tranne nelle elezioni del 1998) e in quattro elezioni (1953, 1964, 1974 e 1975) hanno superato il 90% dei consensi. A differenza della Camera, però, al Senato i primi due partiti risultano essere sottorappresentati in ben 17 elezioni su 20, e solo nelle elezioni del 1977, 1996 e 1998 risultano essere sovrarappresentati.

Il quadro complessivo dell'andamento del voto per la Camera dei rappresentanti australiana dal 1949 ad oggi si può vedere nella TAB. 7, mentre nella TAB. 8 sono riportati i valori medi di disproporzionalità dei due maggiori partiti.

⁵⁰ Tranne nelle elezioni del '98 dove il movimento xenofobo *One Nation* si è piazzato terzo a livello di voti ottenuti.

⁵¹ Fonti: www.aec.gov.au/pubs/main.htm; per le elezioni del 1998 si veda il sito www.ago-ra.stm.it/politic/

TAB. 7 – *Australia. Gli effetti del voto alternativo per la Camera dei rappresentanti.*

Elezioni	Formula elettorale	Grandezza media delle Circoscrizioni	Indice di disproporzionalità di Lijphart ⁽¹⁾	Sottorappresentazione dei partiti arrivati secondi
1919	majority	1	-1,8	SI (Partito Laburista -7,83%)
1922	majority	1	-2,08	SI (Partito Nazionalista -0,53%)
1925	majority	1	-3,75	NO (Partito Nazionalista +6,83%)
1928	majority	1	-1,85	SI (Partito Nazionalista -0,43%)
1929	majority	1	-1,35	SI (Partito Nazionalista -15,23%)
1931	majority	1	0,4	SI (Partito Laburista -8,43%)
1934	majority	1	1,18	SI (Partito Laburista -2,48%)
1937	majority	1	0,07	NO (Partito Unito Australiano +4,14%)
1940	majority	1	1,96	NO (Partito Unito Australiano +0,88%)
1943	majority	1	8,17	NO (Partito Unito Australiano +0,12%)
1946	majority	1	0,04	SI (Partito Liberale -8,33%)
1949	majority	1	-0,56	NO (partito Liberale +6,05%)
1951	majority	1	-1,12	NO (Partito Liberale +2,38%)
1954	majority	1	-1,33	NO (partito Liberale +0,24%)
1955	majority	1	0,47	NO (Partito Liberale +7,02%)
1958	majority	1	2,22	NO (Partito Liberale +10,34%)
1961	majority	1	2,29	NO (partito Liberale +3,29%)
1963	majority	1	0,5	NO (Partito Liberale +5,52%)
1966	majority	1	1,08	SI (Partito Laburista -6,94%)
1969	majority	1	1,1	NO (Partito Liberale +2%)
1972	majority	1	1,15	SI (Partito Liberale -1,7%)
1974	majority	1	-0,37	SI (Partito Liberale -3,4%)
1975	majority	1	-1,36	NO (Partito Liberale +11,74%)
1977	majority	1	3,49	NO (Partito Liberale +15,93%)
1980	majority	1	0,69	NO (Partito Liberale +5,8%)
1983	majority	1	0,25	SI (Partito Liberale -10%)
1984	majority	1	1,96	SI (Partito Liberale -3,99%)
1987	majority	1	3,53	SI (Partito Liberale -5,25%)
1990	majority	1	7,83	NO (Partito Liberale +2,36%)
1993	majority	1	3,03	SI (Partito Liberale -3,47%)
1996	majority	1	3,15	NO (Partito Liberale +11,98%)
1998	majority	1	6,87	NO (Partito Liberale +9,14%)

(1) v. TAB. 1.

TAB. 8 – *Australia. Livello di disproporzionalità medio dei due partiti principali nelle elezioni della Camera dei Rappresentanti dal 1949 al 1998.*

Partito Liberale +3,67%	Partito Laburista -0,25%
-------------------------	--------------------------

7. Un bilancio

Dai dati raccolti emerge un effetto chiaramente disrappresentativo sia del voto singolo trasferibile che del voto alternativo, anche se mediamente quest'ultimo risulta essere più distorsivo e manipolativo in virtù soprattutto della sua natura maggioritaria.

Su un totale di 56 elezioni tenutesi nei tre paesi esaminati con il voto singolo trasferibile, il primo partito è stato sovrarappresentato in 37 elezioni di cui 15 volte su 16 in Irlanda, 9 su 20 in Australia e 13 su 20 a Malta; il secondo partito è stato sovrarappresentato in 35 elezioni di cui 14 su 16 in Irlanda, 9 su 20 in Australia e 12 su 20 a Malta; infine il terzo partito è stato sovrarappresentato in 19 elezioni di cui 11 su 20 in Australia, 5 su 16 in Irlanda e 3 su 19 a Malta.

Si vedano, poi, i valori del livello di disproporzionalità medio dei primi tre partiti nei tre casi in questione (TAB. 9).

TAB. 9 – *Livello di disproporzionalità medio dei primi tre partiti esaminati con riferimento al voto singolo trasferibile in Irlanda, Malta e Australia (Senato).*

	Sovrarappresentazione media del 1° partito	Sovrarappresentazione media del 2° partito	Sovrarappresentazione media del 3° partito
IRLANDA (1948-1997)	3,11%	1,72%	-0,47%
MALTA (dal 1947 al 1998)	0,97%	1,46%	-1,48%
MALTA (dal 1921 al 1998)	2%	0,49%	-1,52% ⁽¹⁾
AUSTRALIA (Senato 1949-1998)	-1,52%	-1,29%	0,35%

⁽¹⁾Non sono state considerate le elezioni del 1945 dove non esistevano terzi partiti.

Da questi dati si evince che i primi due partiti sono stati più sovrarappresentati nei confronti dei terzi partiti in Irlanda ed a Malta rispetto all'Australia. Ciò è da attribuirsi soprattutto al fatto che la variabile relativa alle dimensioni medie della grandezza della circoscrizione in Australia è di un valore più alto rispetto a quelli dell'Irlanda e di Malta: questo permette la rappresentanza anche a forze politiche minori ben organizzate.

Per quanto riguarda l'evoluzione del sistema partitico nei tre paesi esaminati, ricordiamo quanto già detto. A Malta a partire dalla metà degli anni Cinquanta si è avuto il passaggio da un sistema multipartitico ad uno bipartitico con alternanza regolare tra i due principali partiti. Nel caso irlandese il sistema partitico si è configurato di pluralismo moderato fin dal 1948: dalle elezioni del 1965 a quelle del 1987, i primi tre partiti votati nell'insieme hanno conquistato oltre il 90% dei seggi, e solo a partire dalle elezioni del 1992 c'è stata una lieve inversione di ten-

denza con l'aumento del numero dei partiti, anche se i primi tre partiti nel complesso hanno ricevuto un numero di seggi molto vicino al 90% del totale. Il sistema partitico australiano è sempre stato fin dal 1949 un sistema tripartitico con alternanza al potere tra Partito Laburista e la coalizione Liberal-Nazionale; solo nelle ultime elezioni è sembrata profilarsi una certa frammentazione, anche se i primi due partiti detengono circa l'85% dei seggi complessivi, sia al Senato che alla Camera (cfr. TAB. 10).

TAB. 10 – *Percentuali medie dei seggi ottenuti dai primi tre partiti nelle elezioni con il sistema del voto singolo trasferibile in Irlanda, Malta e Australia (Senato) e con il sistema del voto alternativo in Australia (Camera dei Rappresentanti).*

	% media di seggi ottenuti dal 1° partito	% media di seggi ottenuti dal 2° partito	% media di seggi ottenuti dal 3° partito
IRLANDA (1948-1997)	48,02%	32,47%	11,49%
MALTA (1947-1998)	49,17% (senza applicare la majority rule) 49,60 (con la majority rule)	42,4%	5,04%
MALTA (1921-1998)	50,98% (senza applicare la majority rule) 51,28 (con la majority rule)	38,24%	7,20%
AUSTRALIA (Senato 1949-1998)	43,88%	40,04%	8,28%
AUSTRALIA (Camera dei Rappresentanti 1919-1998)	45,81%	36,07%	13,55%

Per quanto riguarda gli effetti del voto alternativo, nell'unico caso esistente, quello della Camera dei Rappresentanti australiana, il primo partito è stato sovrarappresentato in 19 elezioni su 32, il secondo partito in 18 elezioni e il terzo in ben 27 elezioni. Nella TAB. 11 sono riportati i valori del livello medio di disproporzionalità dei primi tre partiti australiani.

Mediamente, il terzo partito nelle elezioni tenutesi col voto alternativo risulta essere sovrarappresentato di oltre tre punti percentuali e in misura maggiore rispetto ai primi due partiti, mentre nel voto singolo trasferibile subisce una sottorappresentazione di quasi un punto percentuale. Questo è un esito assai sorprendente, in quanto c'era da aspettarsi degli effetti più conformi ai criteri di proporzionalità dal voto singolo trasferibile e viceversa effetti maggioritari dal voto alternativo. In Australia (Senato) il voto singolo trasferibile dà come esito la sottorappresentazione dei primi due partiti e la sovrarappresentazione del terzo

partito, a differenza di quanto avviene in Irlanda e a Malta. (Si veda la TAB. 12 e si facciano i confronti con i dati della TAB. 10).

TAB. 11 – *Livelli medi di disproporzionalità dei primi tre partiti nelle elezioni con il sistema del voto alternativo in Australia (Camera dei Rappresentanti).*

	Sovrarappresentazione media del 1° partito	Sovrarappresentazione media del 2° partito	Sovrarappresentazione media del 3° partito
AUSTRALIA (Camera Rappres. 1919-1998)	1,38%	0,93%	3,41%

TAB. 12 – *Percentuali medie dei voti ottenuti dai primi tre partiti nelle elezioni con il voto singolo trasferibile in Irlanda, Malta e Australia (Senato) e con il sistema del voto alternativo in Australia (Camera dei Rappresentanti).*

	% media di seggi ottenuti dal 1° partito	% media di seggi ottenuti dal 2° partito	% media di seggi ottenuti dal 3° partito
IRLANDA (Camera dei Rappresentanti 1948-1997)	44,91%	30,75%	11,96%
MALTA (1947-1998)	48,21%	40,94%	6,51%
MALTA (1921-1998)	48,99%	37,76%	8,71%
AUSTRALIA (Senato 1949-1998)	45,4	41,33%	7,93%
AUSTRALIA (Camera dei Rappresentanti 1919-1998)	44,43%	35,14%	10,14%

Indubbiamente il gioco delle alleanze è molto importante per entrambe le varianti del sistema Hare in quanto il *surplus* di voti ottenuti dal primo candidato si trasferisce agli altri candidati in base alle loro seconde preferenze. Quindi i partiti danno un'indicazione non solo di votare in primo luogo i propri candidati, ma anche di esprimere altri voti di preferenza per i candidati di un partito alleato o comunque non avverso.

Di questo meccanismo di alleanze ha tratto beneficio, nel caso australiano, il Partito Nazionale alleato del Partito Liberale, mentre a partire dalle elezioni del 1977 i Democratici australiani pur talvolta piazzatisi oltre il terzo posto a livello di voti, hanno avuto sempre un *surplus* di seggi, in quanto una gran parte degli elettori del Partito Laburista ha riversato le sue seconde preferenze sui candidati del Par-

tito Democratico e viceversa. Nel caso di Malta e Irlanda, gli elettori molto raramente hanno scelto candidati diversi da quelli appartenenti al proprio partito, per cui le forze politiche minori hanno beneficiato in misura limitata del meccanismo del trasferimento delle seconde preferenze.

Inoltre, a differenza di Malta e Irlanda la cui grandezza media circoscrizionale è rispettivamente di 4,8 e 3,86 seggi per circoscrizione, in Australia la grandezza media è di 6,14 seggi per circoscrizione. Questa diversità ha avuto come conseguenza, si è visto, una maggiore rappresentatività dei partiti minori australiani. Infatti, dal punto di vista aritmetico, è noto che tanto minore è l'ampiezza della circoscrizione, tanto maggiore sarà la quota minima necessaria per la conquista di un seggio e viceversa.

Nel caso maltese in ben 5 elezioni su 20 il partito arrivato secondo in base ai voti popolari ha avuto più seggi del primo partito. Al Senato australiano ciò si è verificato in 4 elezioni su 20, mentre in 2 elezioni (1949 e 1975) i primi due partiti hanno preso gli stessi seggi pur con uno scarto medio tra essi del 7,5% a livello di suffragi, a dimostrazione della scarsa razionalità di tale sistema. Ancora a Malta nelle elezioni che vanno dal 1947 al 1998, il secondo partito in termini di voti è stato addirittura mediamente più sovrarappresentato in termini di seggi rispetto al primo partito, mentre per il Senato australiano il primo partito è stato maggiormente sottorappresentato rispetto al secondo. Il caso irlandese invece, pur sovrarappresentando i primi due partiti, non ha mai presentato l'anomalia di avere un partito vincitore in termini di voti ma sconfitto in termini di seggi. Inoltre il terzo partito in Irlanda subisce una sottorappresentazione media assai più ridotta rispetto a Malta.

Il voto alternativo applicato alla Camera dei Rappresentanti australiana mostra effetti emblematici che meritano una seria riflessione. In un numero rilevante di casi il partito che ha vinto le elezioni non solo è stato sottorappresentato ma è stato pure superato in termini di seggi dal partito arrivato secondo in termini di voti popolari. Inoltre dobbiamo mettere in evidenza le sorprendenti *performances* del terzo partito che in ben 27 elezioni su 32 è risultato sovrarappresentato. Quindi dobbiamo dire che, pur avendo provocato effetti notevolmente distorsivi e manipolativi dal punto di vista della rappresentanza che sono tipici dei sistemi maggioritari (*plurality e majority*), il sistema del voto alternativo non è riuscito in Australia a permettere nel tempo il *two party system* modello Westminster, anche se il sistema partitico australiano risulta assai strutturato.

In definitiva, se è vero che il voto singolo trasferibile e il voto alternativo permettono all'elettore di scegliere i candidati nell'ordine preferito, è doveroso tenere ben presente l'altra fondamentale variabile sintattica dei sistemi elettorali, ovvero la grandezza della circoscrizione. Inoltre abbiamo visto che anche dal punto di vista empirico si presenta l'eventualità che tali sistemi elettorali non rispettino un importante principio tipico della teoria della scelta razionale: l'ottimo di Pareto, che è poi alla base del principio di democraticità.